

Dossier • *Gli agrumi sono pagati 7 centesimi al chilo e mescolati al succo «low cost» in arrivo dal Brasile. Cosa si nasconde dietro l'aranciata che beviamo*

Le arance amare dei rifugiati

I richiedenti asilo del Cara di Mineo impiegati al nero nella raccolta dei tarocchi siciliani. La denuncia del dossier Filiera sporca, presentato alla Camera

Silvio Messinetti

È un rapporto shock. Un quadro a tinte forti, dove è disegnata un'Italia schiavista, in cui le forme di sfruttamento raggiungono picchi da terzomondo. "Filiera sporca 2016", dossier a cura dell'associazione Da Sud, di Terra onlus e della testata Terrelibere.org, è stato presentato ieri alla Camera dei deputati, alla presenza dei parlamentari Celeste Costantino (Si) e Luigi Manconi (Pd).

Dopo un anno di campagna, missioni di ricerca, interviste, questionari, articoli, convegni, incontri con gli agricoltori, resta la certezza che la trasparenza della filiera sia quanto mai necessaria per porre fine a un fenomeno indecente che mette in condizioni di alienazione migliaia di braccianti, stranieri e non, dal Sud al Nord Italia, dall'Europa meridionale fino in Cina. «Perché se dopo oltre vent'anni non si è riusciti a sconfinare il fenomeno in Italia, o non si è voluto farlo o gli strumenti con cui si è intervenuto non sono stati sufficienti» si legge nel Rapporto. Filiera sporca interroga e fornisce le risposte dei grandi attori della filiera agroalimentare, denuncia la mancata trasparenza della Grande distribuzione organizzata (Gdo), il ruolo distorto delle organizzazioni dei produttori che agiscono come moderni feudatari, dimostra come il costo delle arance riduca in povertà i piccoli produttori e lasci marcire il made in Italy. Produrre 1 kg di arance da succo costa circa 22,5 centesimi: 10 centesimi per la materia prima, 2,5 per il trasporto della merce, 10 per la trasformazione e la lavorazione. Per produrre 1 kg di concentrato servono 12 kg di arance. Il costo di produzione di 1 kg di concentrato è perciò pari a circa 2,70 euro, ma le multinazionali del succo e la Gdo impongono un prezzo pari a 1,80/2 euro al kg. La differenza, pari a circa 70 centesimi, sono i costi che la filiera non riconosce. Su chi si scarica questo costo? Innanzitutto sul costo del lavoro, compreso nei 10 centesimi e pari a circa 6/8 centesimi, ma comprimibile fino a 2 centesimi nel caso dei raccoglitori di Rosarno. In secondo luogo sui consumatori che - complice anche una normativa che non prevede l'obbligo di indicare l'origine in etichetta - spesso non san-

no davvero cosa stiano comprando: per rientrare dei costi le aziende utilizzano percentuali di succo bassissime. E spesso miscelate con quello low cost proveniente dal Brasile.

Un dato su tutti, ben evidenziato nel Rapporto, esemplifica il problema ed è fornito dal titolare di Agrumigel: «L'industria di trasformazione fattura 400 milioni l'anno, ma si comprano agrumi per soli 50 milioni».

C'è una nuova categoria tra i dannati dei campi. Sono i rifugiati-braccianti. La piana di Mineo si trova proprio nel cuore della produzione delle pregiate arance rosse di Sicilia. È su quei 2 mila ettari di superfici agrumate che l'aria fredda dell'Etna arriva più diretta pigmentando le arance e conferendo loro il colore rosso che caratterizza la più pregiata varietà sicula, il Tarocco. Quest'anno le arance di Mineo sono andate quasi tutte all'industria di trasformazione, dove viene conferito il prodotto di scarto che la Gdo non riesce a commercializzare. Sono state pagate in media 7 centesimi al kg, «un prezzo per cui non varrebbe nemmeno la pena raccoglierle», spiegano, nel rapporto Filiera Sporca, i produttori della zona. A meno di non fare quella che viene chiamata «la raccolta in economia» ovvero assoldare figli, familiari, vicini di casa e, quando questi mancano, trovare qualcuno disposto a lavorare anche per 10 euro al giorno.

I neobraccianti della stagione 2016 sono i richiedenti asilo del Cara di Mineo, il comprensorio nato per ospitare i militari dell'ex base statunitense di Sigonella e che dal 2011, con i suoi circa 4 mila ospiti, è diventato uno dei centri per rifugiati più grandi d'Europa. Qui il caporalato non c'era. È nato con il Cara. A Mineo lo Stato non rilascia i documenti. Ma consegna i profughi nelle mani dei caporali. Il fenomeno è in corso almeno da un anno «ma nel corso della campagna 2016 ha assunto dimensioni massicce», denuncia il sindacato. Ogni mattina alle 8, in sella alle biciclette comprate per 25 euro direttamente all'interno del Cara, centinaia di asiatici escono per cercare lavoro negli agrumeti circostanti. Si fermano a minuti gruppetti, con le loro biciclette ammassate sui selciati, negli incroci delle strade, in attesa che qualche produttore locale venga a prenderli



per portarli nei campi. I più esperti raggiungono direttamente i campi della raccolta. Non potrebbero lavorare, perché richiedenti asilo e privi del permesso provvisorio di lavoro che può essere riconosciuto dopo 6 mesi di permanenza nel territorio italiano, e invece davanti ai cancelli del "Residence degli aranci" - così è chiamato il villaggio di Mineo - tutto avviene in modo disinvolto. Di prima mattina, a partire dalle 7, sono autorizzati a depositare le biciclette fuori lungo la staccionata antistante l'ingresso del residence. Ma l'uscita al lavoro può avvenire soltanto a partire dalle 8, quando il grande cancello dietro cui si ammassano a decine, viene aperto dalle forze dell'ordine che presidiano notte e giorno il centro.

«Lavorano in condizioni schiavistiche - ha rilevato Rocco Anzaldi della Flai del Calatino - i produttori lamentano il prezzo eccessivamente basso del prodotto ma in questo modo è l'intera economia locale ad essere danneggiata, con un dumping che spinge sempre più giù le condizioni di lavoro e contribuisce a sua volta ad abbassare i prezzi». È dunque una filiera fuori controllo in cui le difficoltà del mercato agrumicolo sono state scaricate completamente sul costo del lavoro, dove è il sistema di accoglienza dei migranti a creare le nuove vittime di caporalato e sfruttamento, con holding criminali che usano l'accoglienza per accaparrarsi fondi pubblici, funzionali solo alla speculazione economica.

Per disinnescare la miscela esplosiva di sfruttamento del lavoro e marginalità bracciantile, la campagna Filiera Sporca chiede una legge sulla trasparenza che preveda l'introduzione di una etichetta «narrante» sui prodotti. E l'introduzione di un elenco pubblico dei fornitori che permetta la tracciabilità lungo la filiera.

MINEO • In centinaia al lavoro ogni mattina, senza caporali

«Dal Cara ai campi, per 15 euro al giorno»

Angelo Mastrandrea

Ogni mattina alle 8, centinaia di richiedenti asilo africani escono dal Cara di Mineo, infornano la bicicletta comprata per 25 euro all'interno dello stesso centro e si dirigono verso gli agrumeti nei quali sono impiegati al nero nella raccolta delle arance. Per la legge italiana non potrebbero lavorare perché il permesso di lavoro viene riconosciuto dopo sei mesi di permanenza in Italia, ma basta farsi un giro da quelle parti per capire quanto poco essa sia applicata e in che modo sia funzionale a creare l'ennesima situazione di sfruttamento del lavoro, al limite della schiavitù. Ai migranti dell'ex residenza destinata ai militari americani della vicina base di Sigonella che, con quattromila ospiti, è ormai uno dei centri per rifugiati più grandi d'Europa, è andata solo leggermente meglio che ai loro conterranei di Rosarno, pagati due centesimi per ogni chilogrammo di arance da succo raccolte e destinate. A loro sono andati mediamente sette centesimi, ma la cattiva stagione passata ha fatto sì che anche le arance rosse di Sicilia finissero nel circuito della trasformazione e non, pagate meglio, come agrume da tavola.

La Cgil denuncia come il fenomeno del lavoro nero dei rifugiati sia in corso almeno da un anno, ma nel 2016 ha assunto dimensioni massicce. Soprattutto, avviene alla luce del sole. Ogni mattina, dopo che la

polizia ha aperto i cancelli del Residence degli aranci, come paradossalmente è stato chiamato il villaggio. Gli africani si fermano gruppetti, con le loro biciclette ammassate sui selciati, agli incroci delle strade, in attesa che qualche produttore locale venga a prenderli per portarli nei campi, e non è detto che ciò accada. I più esperti raggiungono direttamente i campi della raccolta. La particolarità è che, a differenza che nella Piana di Gioia Tauro o in altri luoghi dello sfruttamento dei braccianti in agricoltura, qui non ci sono caporali

Gli africani escono in bicicletta e si raggruppano agli angoli delle strade, aspettando che i produttori passino a prenderli

ma tutto avviene senza intermediari, in maniera diretta.

Un guineano sbarcato in Sicilia quattro mesi fa ha raccontato ai ricercatori di Filiera sporca che "non si sta male qui, però non abbiamo soldi, ci danno solo sigarette ma io non fumo, perciò sto andando a cercare lavoro". Un'altra testimonianza raccolta è quella di un venticinquenne proveniente dal Gambia: «Lavoriamo dalle 8 di mattina alle 4 del pomeriggio, ci danno da bere e qualcosa da mangiare du-

inmovimento

«Pedalo dunque sono», amava dire Marc Augé. E allora via: stavolta **inmovimento** inforca la bici per esplorare strade di montagna, parchi cittadini e piste ciclabili. Andare in bicicletta è uno stile di vita e di pensiero. Come diceva Einstein, «per non perdere l'equilibrio bisogna avanzare».

dal 9 giugno in edicola con il manifesto al prezzo di 1 euro, 16 pagine full color

INCHIESTA

Cosa fare • La campagna chiede un'«etichetta narrante» e un elenco pubblico dei fornitori che permetta la piena tracciabilità dell'intera filiera



UN GRUPPO DI IMMIGRATI NEI PRESSI DEL CARA DI MINEO (CATANIA): TANTI DIVENTANO BRACCIANTI SFRUTTATI PER LA RACCOLTA DELLE ARANCE /FOTO SARA FAROLFI-FILIERA SPORCA

ETICHETTE TRASPARENTI La Ma.Pi. ideata da Mario Pianesi, fondatore dell'associazione "Un Punto Macrobiotico", è la più completa, dal punto di vista delle informazioni, tra quelle presenti in Italia. Indica i nomi dei produttori e dei trasformatori, il tipo di terreno e la modalità di coltivazione, l'estensione dei terreni lavorati, il numero di occupati, la data di raccolta e di confezionamento delle materie prime, il numero di passaggi di filiera dal campo allo scaffale e, laddove è possibile, anche l'impronta energetica. Ci sono poi i prodotti equo e solidali: nelle etichette Ctm Altromercato vengono indicati la

modalità di coltivazione e le caratteristiche della varietà per gli ingredienti principali, il nome dei singoli produttori nel caso di prodotti che non contengano molti ingredienti. Alce Nero, uno dei distributori bio più grandi d'Italia, ha avviato una collaborazione con SlowFood, adottando l'"etichetta narrante" inventata da Slow Food per descrivere i presidi di cibo genuino legato al territorio. Infine, sebbene sia ancora un marchio di nicchia, Funky Tomato è interessante per la modalità che prevede: passata e polpa di pomodoro prodotte attraverso una filiera partecipata, legale e trasparente in Puglia e Basilicata.

SINDACATO • Galli (Flai): estendere il reato alle imprese. Domani in piazza a Bari

Cgil: «La legge anti-caporali è ferma, il governo si muova»

Antonio Sciotto

«**S**iamo preoccupati: se la nuova legge contro il caporalato e le imprese che vi ricorrono non venisse approvata entro fine luglio, rischiamo di slittare oltre l'autunno». Ivana Galli, segretaria generale della Flai Cgil, presenta così la manifestazione nazionale di domani a Bari. Flai, Fai Cisl e Uila sfileranno insieme a 10 mila lavoratori agricoli per sollecitare lo sblocco del disegno di legge 2217, congelato da ben sette mesi, e il rinnovo dei contratti provinciali.

Il governo ha più volte sottolineato di ritenere prioritaria l'approvazione del disegno di legge. Come mai è ancora tutto fermo?

Il ddl 2217 è rimasto bloccato in Senato, e dopo dovrà passare alla Camera. Noto con amarezza che per altri provvedimenti si sono disposti iter agevolati e fiducie, mentre questo testo si è avviato a novembre scorso e poi si è arenato. Se non si riuscirà ad approvarlo entro luglio, in settembre potrebbe essere soffocato da altre priorità, come il dibattito sulla legge di Stabilità e il referendum costituzionale. I lavoratori non possono aspettare fine anno.

Anche perché nel frattempo, con l'arrivo dell'estate, le temperature nei campi sono già molto alte: la nuova legge migliorerà le condizioni di vita dei braccianti?

C'è un punto che noi riteniamo molto importante: il reato penale già intro-



BRACCIANTI NELLE CAMPAGNE DI ROSARNO, IN CALABRIA /FOTO MAURO PAGNANO-ETIKET COMUNICAZIONE

La Rete di qualità e il bollino per l'ortofrutta «etica» non decollano: risorse insufficienti alla Cabina di regia Inps

dotto con il 603 bis per i caporali viene esteso alle imprese che vi ricorrono, inasprendo le sanzioni. Poi si rendono strutturali delle misure che abbiamo già anticipato nel Protocollo firmato in maggio con istituzioni, imprese e associazioni: l'affidamento del raccordo tra domanda e offerta di lavoro agli uffici Cisoa delle Inps provinciali; le convenzioni per offrire trasporti trasparenti e legali dalle abitazioni ai campi; la creazione di alloggi vivibili, utilizzando ad esempio edifici di proprietà demaniale o confiscati alle mafie. Per concretizzare non basterà la legge, sarà poi fondamentale l'applicazione nei territori grazie a tutti i soggetti coinvolti.

Per diffondere la cultura della legalità e dell'ortofrutta "etica" si attende ancora l'istituzione del bollino per le aziende che rispettano le regole: in modo che al supermercato si possa selezionare e comprare solo da imprese pulite. Che fine ha fatto?

Il bollino è contenuto anch'esso nel ddl 2217, e anche per questo ne sollecitiamo l'approvazione. Sarà disponibile per tutte quelle imprese che saranno iscritte alla Rete del lavoro agricolo di qualità, poi dovremo cooperare tutti perché gli acquisti di massa - dai supermercati fino al piccolo dettaglio - si indirizzino verso le filiere, marchi e aziende che applicano tutte le regole e rispettano i diritti dei lavoratori.

Ma la Rete è decollata? Gli ultimi dati diffusi qualche mese fa non sembravano incoraggianti.

La Rete è stata avviata, ma non potrà mai decollare veramente se non si investirà innanzitutto sulla Cabina di regia coordinata dall'Inps. Non si possono fare le nozze coi fichi secchi: a sbrigare tutte le pratiche ci sono soltanto cin-

que impiegate, senza un software adeguato, fanno tutto a mano e con il telefono. Secondo i dati che ho potuto vedere questa settimana, sono state accolte le domande di 896 imprese, mentre 1.384 sono in attesa di risposta. Ma il bacino potenziale è di oltre 100 mila imprese, quindi noi ci auguriamo davvero che i numeri crescano.

E se arrivassero tante domande, con cinque impiegati e senza software, il paradosso è che tutto potrebbe rimanere ingolfato. Se già non lo è.

Ritengo infatti che la riuscita della Rete sia molto importante: si parte da una autocertificazione al momento della domanda, ma poi gli addetti della Cabina di regia Inps inoltrano richiesta di dati all'Agenzia delle entrate, al Casellario giudiziario, si verifica la presenza del Durr e la regolarità di contratti e versamenti fiscali e previdenziali. Un accertamento a 360 gradi sulle imprese, peraltro volontaria: direi, in qualche modo, una novità in Italia.

Il salto culturale, se dovesse riuscire questo esperimento, sarebbe in effetti notevole: imprese che chiedono di essere certificate, un bollino per fare acquisti garantiti sul piano etico. Ma i controlli sono solo sulla carta. Per quanto riguarda le ispezioni nei campi a che punto siamo?

Le ispezioni sono aumentate, non c'è dubbio, e gli imprenditori si sentono sotto pressione. Ovviamente non possono arrivare in ogni singolo campo, e tante piccole aziende restano nel sommerso. I dati del 2015 parlano di 8.862 imprese agricole ispezionate, con 6.153 lavoratori che sono risultati irregolari, e 713 episodi di caporalato rilevato. Non possiamo mollare: non solo chiediamo urgentemente di approvare il ddl 2217, ma proporrò a Fai e Uila di sollecitare insieme lo stanziamento di maggiori risorse per la Cabina di regia della Rete del lavoro di qualità. Un apposito Regolamento, che speriamo verrà elaborato a breve, dovrà fissare infine le modalità di verifica periodica sulle certificazioni e i bollini emessi.



DIRITTI

Trento, discriminò insegnante: scuola cattolica condannata

TRENTO

Prima le hanno chiesto di smentire le voci secondo le quali aveva un rapporto sentimentale con una donna. Poi, al logico rifiuto di parlare della propria vita privata, le hanno chiesto di «risolvere la situazione» al più presto, un eufemismo per dire che doveva chiudere il rapporto con la sua partner. E' quanto si è sentita dire un'insegnante dal dirigente dell'Istituto cattolico Sacro Cuore di Trento. La donna naturalmente non ha ceduto alle pressioni e per questa non è stata riassunta dall'istituto perdendo così la possibilità di vedere trasformato il suo contratto in un'assunzione a tempo indeterminato. Per questi motivi ieri il Sacro Cuore - denunciato dalla donna - è stato condannato dal tribunale di Rovereto per discriminazione. Il giudice ha riconosciuto come l'istituto stesso cambiò nel giro di pochi giorni la propria versione dei fatti più volte, inclusa quella per la quale l'insegnante avrebbe turbato i propri alunni con discorsi inappropriati sul sesso. Il giudice ha inoltre accolto le domande della Cgil del Trentino e dell'Associazione radicale «Certi diritti» di accertare «il carattere di discriminazione collettiva delle diverse dichiarazioni rilasciate dall'Istituto con le quali si rivendicava il diritto di non assumere persone omosessuali, ritenute inidonee ad avere contatti con minori». L'Istituto Sacro cuore è stato così condannato a risarcire 25.000 euro alla docente per danni patrimoniali e non patrimoniali e 1.500 euro a ciascuna delle organizzazioni ricorrenti. «È il primo caso di condanna mai pronunciata per discriminazione individuale per orientamento sessuale e la seconda per discriminazione collettiva», ha spiegato ieri il legale dell'insegnante, l'avvocato Alexander Schuster. «Si tratta - ha aggiunto - della prima sentenza che condanna per discriminazione un'organizzazione di tendenza dopo l'entrata in vigore della normativa antidiscriminatoria del 2003».

«Con questa decisione - ha commentato la professoressa alla notizia della sentenza - lo Stato italiano garantisce il diritto mio e di ogni altra persona a non essere discriminata. La dignità di ogni lavoratore è un principio supremo della Costituzione repubblicana».

Una questione che, come ha sottolineato il legale della professoressa, va oltre la discriminazione in base all'orientamento sessuale. «La sentenza - ha aggiunto Schuster - dice molto di più: garantisce i diritti fondamentali di ogni lavoratore. Infatti, questa decisione fissa un punto chiaro: i datori di lavoro di ispirazione religiosa o filosofica non possono sottoporre i propri lavoratori a interrogatori sulla loro vita privata o discriminarli per le loro scelte di vita».

Soddisfazione per la decisione dei giudici di Rovereto è stata espressa anche dal segretario dell'Associazione Certi Diritti, Yuri Guaiana, per il quale la sentenza rappresenta «un risultato importante non solo per le parti coinvolte nel caso in questione, ma per tutta la battaglia contro le discriminazioni sul posto di lavoro».



UN MOMENTO DELLA RACCOLTA A ROSARNO, IN CALABRIA /FOTO MAURO PAGNANO-ETIKET COMUNICAZIONE

rante il giorno e a fine giornata ci pagano 10, massimo 15 euro». Paghe da fame e condizioni di lavoro schiavistiche al soldo dei produttori italiani della zona, che poi rivendono gli agrumi alle multinazionali che li trasformano in succhi o alle grandi catene di supermercati, denuncia la Flai Cgil, per la quale «i produttori lamentano il prezzo eccessivamente basso del prodotto, ma in questo modo è l'intera economia locale a essere danneggiata, con un dumping che spinge sempre più giù le condizioni di lavoro e contribuisce a sua volta ad abbassare i prezzi». Una spirale al ribasso che scarica tutti i costi sull'ultima ruota del carro: i lavoratori. La frammentazione della filiera non aiuta: gli autori del dossier hanno interpellato cooperative di produttori, aziende di trasformazione e catene di supermercati, e lo scaricabarile è stato generale. Quello che emerge è

solo la difficoltà di controllare realmente da chi siano state raccolte le arance, nonostante garanzie e rassicurazioni.

Eppure, il fenomeno è noto a tutti: ad aprile scorso i Carabinieri del Nucleo Ispettorato del lavoro di Catania hanno scoperto e deferito all'autorità giudiziaria tre imprenditori agricoli della provincia di Catania che avevano preso al nero come braccianti 45 lavoratori stranieri, di cui 14 richiedenti asilo politico ospiti del Cara di Mineo. Il responsabile commerciale di un'azienda di trasformazione ha confermato: «Lo sanno tutti coloro che abitano nei nostri territori che la raccolta delle arance è fatta sempre più da personale estero con una paga inferiore al prezzo di tariffa creando concorrenza alla manodopera locale e inficiando la regolare concorrenza tra aziende». Il prezzo basso è un indicatore che a monte c'è qualcosa che non va. Dunque, occhio al prezzo.

COMUNE DI FRANCAVILLA AL MARE
Tel. 085.4920216 - Telefax 085.4920210
AVVISO DI ASTA: Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta, con aggiudicazione a favore dell'offerta segreta più alta rispetto al prezzo a base d'asta, per la vendita del 51% delle quote di partecipazione nella Società Cosvega S.r.l. Importo a base d'asta: € 943.500,00 + IVA. Termine ricezione offerte: 20.07.16 ore 12:30. Apertura: 21.07.16 ore 10. Documentazione integrale disponibile su <http://francavilla.it/trasparenza>. Pagina 787_gara-e-procedure-incorso.html.
Il dirigente del settore: Arch. Roberto Olivieri

AZIENDA SOCIO SANITARIA TERRITORIALE DEI SETTE LAGHI
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
Amministrazione aggiudicatrice: A.S.S.T. dei Sette Laghi, V.le Bomi n. 57 - 21100 Varese, R.U.P.: dott. Gianni Conti. Procedura aperta in forma aggregata per la fornitura triennale di materiale per terapia del dolore e oncologia. Delibera di aggiudicazione n. 443 del 06.06.2016. Applicazione: art. 83 co. 1 D.Lgs. 163/06 e ss.mm.ii. Offerte ricevute: 22. Dettagli aggiudicazione pubblicati su www.assst-settelaghi.it esiti bandi di gara - approvazioni. Pubblicazione bando di gara: GUCE: 23.05.2015. Invio avviso: 20.06.2016. Ricorso: TAR Lombardia (Milano).
Il Direttore Amministrativo: D.ssa Paola Bianco
Il Direttore Generale: Dr. Callisto Bravi